



le fonti di follonica

LITURGIA CONTRADAIOLA

La Festa Titolare

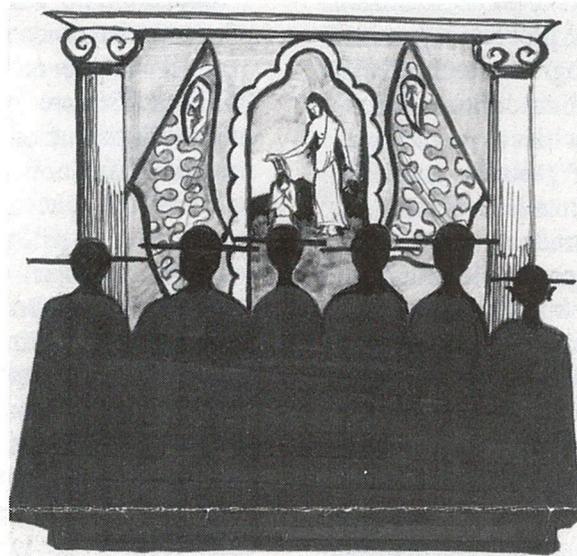
Credo che la pubblicazione del nostro giornale nell'occasione della Festa Titolare del 1991 debba essere considerata, oltre che di buon auspicio per la continuità delle pubblicazioni, anche e soprattutto come fatto assolutamente naturale; mi pare infatti assolutamente naturale che la nostra Festa venga celebrata, tra le altre cose, con una edizione straordinaria del nostro giornale.

E' in questa ottica, credo, che il Comitato di Redazione ha voluto affidarmi l'incarico di scrivere qualcosa sulla Festa, ed è appunto quello che mi accingo a fare.

Seconda la diffusa interpretazione si afferma che la Festa si associa alla trasgressione: quasi una antitesi tra il quotidiano (sacro) e lo straordinario (profano); non solo, ma in diretta connessione con essa, viene rilevata una discontinuità temporale e rituale (liturgica), si nota cioè che i tempi e le azioni del rito vengono lasciati alla estemporaneità, anche se organizzata, dei festaioli.

Si pensi, ad esempio, al carnevale o alle sagre paesane e folkloristiche in genere nelle quali spesso l'atteggiamento più comune è appunto quello del trasgredire, a volte anche in maniera eclatante (gli uomini si travestono da donne, le processioni vengono effettuate camminando all'indietro ovvero sui ginocchi, i fedeli si autoflagellano a sangue, ecc.).

Secondo un'altra interpretazione della Festa, però, l'elemento discriminante non è la trasgressione e l'estemporaneità ma anzi la continuità, la ripetitività del rito, una organizzazione precisa, ecc. e mi sembra che è secondo questa interpretazione che dobbiamo considerare le Feste Titolari delle Contrade.



Infatti, come negare, nonostante le dimensioni rionali, lo sforzo organizzativo, il lavoro e la regia a volte complessa che presiedono alla buona riuscita di una Festa Titolare?

E, ad ulteriore conferma, c'è un'altra considerazione di carattere generale da fare; nella Festa esistono due tratti peculiari: in primo luogo la Festa è una qualsiasi attività sociale del tempo; in secondo luogo la Festa è un'attività sociale piacevole.

Essendo piacevole la Festa è ricordata nella memoria e anticipata nell'immaginazione: tende dunque a ripetersi nel tempo. Parecchie Feste costituiscono i punti di riferimento di un tempo irreversibile e lineare, sia nella vita individuale (Palio, battesimo, cresima, matrimonio...) sia in quella collettiva (Palio, vittoria, paci, visite di personaggi illustri, funerali...).

Citando Dundee-Falassi: "lungi dall'essere il caos supposto da alcuni teorici, le feste sono più spesso il culmine dell'attività organizzata della nostra società, e giustificano la perpetuazione di confraternite, corporazioni, associazioni di quartiere ed altre forme di raggruppamento che hanno una

durata permanente e un'influenza costante sulla società globale".

Credo che il quadro generale sia a questo punto completo, anche riferendolo alle Contrade: le Feste organizzano il sociale, ripetono un rito collettivo secondo una liturgia ripetitiva e irreversibile, sono piacevolmente attese e ricordate, ecc.

La Festa Titolare, fino al primo dopoguerra, era prevalentemente festa religiosa, che si svolgeva nell'Oratorio della Contrada secondo una liturgia che tuttora si ripete praticamente integra: il Mattutino, concelebrato in forma solenne all'Altare Maggiore dell'Oratorio, pavesato per l'occasione con dovizia di fiori e di ceri e alla presenza della Signoria.

Il resto, tutto il resto, era davvero misera cosa anche se molto dignitosa; qualche braccialetto con le pignattelle a cera ed olio, due bandiere, un rinfresco a base di pasticcini e vinsanto per i celebranti e la Signoria e, per le Contrade più ricche, qualche fiasco di vino da spartirsi tra i contradaioli.

(continua a pagina 2)

La Festa Titolare

Erano tempi grami, lontani dal consumismo e dalla ricchezza dei nostri giorni, dove gli uomini, però, erano certamente più attenti ai veri valori della vita quotidiana e naturalmente dei giorni di Festa.

In una fase successiva, senza trasgredire alla liturgia "religiosa" della Festa, la stessa si arricchisce, anno dopo anno, di piccole importanti invenzioni coreografiche. L'albero della cuccagna (di tradizione carnalesca, dove chi aveva fame, "praticamente tutti", buoni garetti e buone braccia poteva tentare di sfamarsi arrampicandosi su un palo insaponato nell'improbabile sforzo di raggiungere alla sua sommità un pollo, qualche salsicciolo, un salamino...); e poi la banda, come richiamo/divertimento per tutto il quartiere (la televisione non esisteva, il cinema era muto e i concerti erano per i ricchi); infine il Palio dei ragazzi perchè anche loro potessero memorizzare piacevolmente la Festa aspettandola l'anno venturo.

Naturalmente c'era il Giro di Onoranze ai Protettori (quello in città visto che di quello in campagna non c'era bisogno), che si svolgeva la domenica infraottava con tre/quattro tamburini e sei/otto alfieri (dipendeva dalle dimensioni della Contrada); questi figuranti venivano "scambiati" tra le Contrade in occasione delle rispettive feste, e generalmente erano gli alfieri e i tamburini di piazza.

Questo modo di fare è proseguito fino alla metà degli anni sessanta, quando l'accresciuta ricchezza delle Contrade e del numero dei loro appartenenti ha permesso a ciascuna di monturare per il giro di onoranze solo i propri contradaioi.

Tornando alla Festa, ritengo che una svolta determinante, una innovazione assolutamente dirimente, si ebbe quando, con l'avvento della illuminazione elettrica, alle pignattelle fu possibile sostituire le lampadine. Dapprima poche lampadine fioche e poi, quasi in una rincorsa frenetica l'illuminazione

della via principale, per poi passare a quella di tutto il rione, fino alle luci alogene contemporanee. Mi piace pensare allo stupore dei nostri nonni e alla soddisfazione dei nostri dirigenti quando per la prima volta la Contrada del Leocorno riuscì ad organizzare l'illuminazione elettrica della propria Festa Titolare. Credo che sia stata per molti una esperienza davvero scioccante.

Il resto è cosa dei nostri giorni; la Festa Titolare ha subito inevitabilmente l'introduzione graduale di nuovi motivi di festa magari sostituendo il palo della cuccagna con il toro meccanico, il palio dei ragazzi con la corsa dei barberi, ecc.

Il Giro di Onoranze ai Protettori, naturalmente, è rimasto; però è cambiato! Con questa mania di fare numero come se la quantità fosse necessariamente più importante della qualità; e allora abbiamo visto spesso in diverse Contrade alfieri incapaci di fare l'otto o tamburini che non riescono nemmeno a battere il passo. A parte questo, la Festa Titolare è sempre molto piacevole per chi non ha perso il senso della Festa, e crede nei suoi valori rituali specifici. La Liturgia Contradaioia, come tutte le liturgie, è fatta di molte piccole cose, di riti sacri e scaramanzie profane e di pesanti fattori interiori in un rituale complesso che risulta assolutamente incomprensibile e addirittura ridicolo per chi non crede nelle "stesse cose".

Ecco allora che ritengo necessario confermare ancora una volta che la Festa di S.Giovanni è la nostra Festa Nazionale, con la sua Liturgia ed i suoi tempi precisi; irreversibilmente appuntamento della nostra vita sociale, scandisce i tempi della nostra memoria e ravviva quelli dell'attesa della festa del prossimo anno. Abbiamo tutti il dovere di crederci e coerentemente di prenderVi parte, riappropriandocene in modo corretto, consapevoli che, per la Contrada del Leocorno, l'appuntamento con S.Giovanni è l'appuntamento più importante dell'anno.

Lorenzo Bassi

Il sonetto

Una delle tradizioni legate alla Festa Titolare è senz'altro quella della stampa di un sonetto, generalmente dedicato al Santo Patrono. Come molti altri aspetti della vita delle Contrade, è singolare soprattutto al giorno d'oggi, mentre faceva parte in altri tempi di quel patrimonio di cultura popolare che si manifestava in vari modi, da quello poetico a quello musicale e così via. A Siena la tradizione nasce (quando? questo può essere materia per un altro articolo) come accompagnamento all'offerta di un mazzo di fiori, spesso finti, ai Signori Protettori, in riconoscenza per il contributo da essi procurato alla vita della Contrada.

Più ricordato è il sonetto in occasione della Vittoria del Palio e forse anche quello più amorevolmente conservato. Mentre quello della Festa ha vita molto più effimera. Non per questo secondaria è la sua importanza e in qualche modo contribuisce anche a quella sana competizione dell'apparire che coinvolge le Contrade e ne tiene alto il tono in ogni loro manifestazione pubblica.

Anche il sonetto, e non poteva essere diversamente, segue il gusto dei tempi. Per molto tempo mantiene un tono tendente all'alto, pur con una sua naturale ingenuità popolare. I temi sono precisi e ricorrenti. L'esaltazione del Santo Patrono, i temi religiosi ad esso legato, il nome della Contrada. Pian piano, il Patrono passa quasi in secondo luogo, la Contrada, i suoi colori, il suo territorio, le aspettative della Vittoria, diventano i temi principali.

Quando la Contrada non avesse avuto un poeta proprio, si ricorreva ad uno di quelli che facevano esercizio dell'arte poetica, detti poeti d'occasione, per le più disparate manifestazioni celebrative, nozze, funerali pubblici, ricorrenze, inaugurazioni di monumenti.

(continua a pagina 4)

Il canto rituale

Il latino, come si sa, è sparito o quasi dalla liturgia della Chiesa. Se è un bene o un male non sta qui dirlo; certo è che dalla poca dimestichezza del popolo con la lingua classica nascevano degli sfondoni, a volte anche assai divertenti. Lo "sbisoriare", che vale sbiasciare le preghiere, deriva dal "nobis hodie" del Pater Noster. Nei miei ricordi di infanzia c'è il latino sbrigativo, a velocità di Formula 1, delle Messe di don Ricci a S.Spirito, e quello solenne delle Novene a S.Giorgio, dove il "Tantum ergo Sacramentum" agli orecchi del cittino o a quelli della vecchietta suonava più facilmente: "Tant'immergo il Sacramento".

Il latino è scomparso, a dispetto del Doretto che se ne rammarica ad ogni occasione, anche dal Mattutino; mentre è rimasto fieramente nell'inno che si canta nell'omaggio che la Comparsa rende alle Consorelle durante il Giro: quel "Maria Mater Gratiae" urlato addirittura come massimo segno di orgoglio in Provenzano o in Duomo a Vittoria conquistata.

L'abate Giuliani in due volumi sulla lingua toscana racconta una sua visita a Siena nei giorni del Palio e deplora le sorti del testo latino del suddetto inno. Ascoltandolo oggi come viene comunemente cantato, si può capire che non deve essere poi tanto diverso da quel tempo, i primi anni dell'Ottocento.

Ecco il testo originale:

Maria Mater Gratiae / Mater Misericordiae / Tu nos ab hoste protege / et in mortis hora suscipe / Jesu sit tibi gloria / qui natus est de Virgine / cum Patre et almo Spiritu / in sempiterna saecula / amen.

Questa è la traduzione:

Maria Madre di Grazia / Madre di Misericordia / proteggici dal nemico / e nell'ora della nostra morte accogliaci / Gesù ti sia gloria / che è nato da una Vergine / con il Padre ed il Santo Spirito / per tutti i secoli / così sia.

Per l'orecchio popolare Maria non è Mater ma più semplicemente ed affettuosamente Madre; Gratiae è un

vero grazie da rivolgere alla Madonna che ti aiuta nella vittoria di quel Palio corso in suo onore; ancora è madre, Maria, nel terzo verso che diventa: Tu Nostra Madre prodige, perchè capace solo Lei di quei prodigi che servono a vincere la sorte avversa; il quarto verso è effettivamente astruso ed allora si tramuta in un "e i morti saran sucine", che fa pensare alla naturale decomposizione dei corpi per cui tutti finiremo a far da concime; anche "Jesu sit tibi", così difficile da cantare, si appiana in Jesus Christi, che d'altra parte, non si può abbassare al nostro livello, per cui "qui natus est" diventa un più rispettoso "qui in altus est"; lassù in alto con chi sta Gesù se non "col Padre e 'l Santo Spirito"? Infine, ringraziare va bene, ma siccome il bisogno non finisce mai, e soprattutto non si sazia mai la sete di Palio, "così sia" va bene, ma quanto meglio al suo posto un bel "Dacelo!" urlato a gran voce, anzi preteso con tutte le forze. Così si tornerà a cantare grazie a Maria che lo accetterà anche nella forma più sguaiata, perché lo sa espresso dal cuore più genuino: quello del Contra-daiolo senese in festa.

Paolo Lombardi

TRATTACI BEN...

Visto che la sorte, che in fatto di estrazione ha un debole per il Leocorno, ci ha fatto uscire ancora una volta, diamo un'occhiata a quello che con molta probabilità sarà il lotto di cavalli che verranno presentati il 29 mattina.

Partendo dai nomi che tutti conosciamo, sicuramente verranno presentati Galleggiante e Pitheos (annunciati in forma strepitosa), Benito, Figaro e Uberto che però è ancora tutto da scoprire dopo le due carriere incolori dello scorso anno. Avremo poi quei cavalli come Charreuse, Adonea e Orchidea che nei Pali del '90 hanno destato una buona impressione ma che sono chiamati a dare una conferma del proprio valore.

Per quanto riguarda i nomi nuovi, tra i purosangue che si sono ben disimpegnati in provincia saranno probabilmente presenti Careca del Bruschelli, Campioncino del Falchi, Torrese del Colagè e Bambina di Federico Corbini che ha già disputato

(continua a pagina 4)



